

Q L'intervista **Antonio D'Amato, ex presidente Confindustria**

«C'è una svolta nell'enciclica del Papa mette al centro il valore dell'impresa»

ROMA «E' un'enciclica rivoluzionaria, che cambia radicalmente il rapporto tra la Chiesa e l'impresa. Molto spesso ascoltiamo messaggi pastorali, anche durante le omelie domenicali, ispirati al pauperismo e critici con la competizione dell'economia liberale in contrapposizione alla solidarietà. Adesso invece Papa Francesco afferma che la buona impresa è motore di sviluppo, di crescita sociale e civile, di lavoro e di sostenibilità». **Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria, è stato appena ricevuto dal Papa con una delegazione di Cavalieri del Lavoro. Come si riconosce una buona impresa, rispetto a una cattiva?**

«La buona impresa è quella che fa economia reale, lavora con una visione di lungo periodo. L'esatto contrario di chi opera con la logica del mordi e fuggi e della speculazione».

In Laudato si' Papa Bergoglio propone una "rivoluzione culturale". La spaventa?

«Al contrario, mi appassiona. Ed è proprio qui l'elemento fortemente innovativo del messaggio del Papa che riconosce all'impresa un ruolo fondamentale che ancora oggi le viene in gran parte negato nel nostro Paese da una diffusa cultura anti-industriale. Inoltre l'enciclica ci richiama a un nuovo umanesimo e considera la libera iniziativa non scindibile dall'equilibrio sociale e ambientale: è la rivincita dell'economia reale su quella finanziaria».

A questo proposito il Papa è radicale anche nelle parole: le banche sono state salvate a spese dei popoli.

«C'è voluto Papa Bergoglio per ri-

cordare al mondo che tutti gli intrecci di interesse e l'assenza di regole che hanno generato le ultime grandi bolle finanziarie e speculative sono ancora lì, in attesa di essere rimossi. La crisi del 2008 è conseguenza dell'abbattimento in America della separazione tra banche commerciali e banche d'affari. Da allora nessuno è intervenuto, neanche Obama».

Lei è deluso da Obama?

«Sì, mi aspettavo di più. Durante la sua presidenza si è aggravata la crisi del sogno americano, si è impoverito il ceto medio e rallentato l'ascensore sociale. Tutto a vantaggio della speculazione finanziaria».

Forse è il destino del capitalismo che, dopo la fine del comunismo, trionfa nella sua versione finanziaria.

«Non dobbiamo rassegnarci alla schiavitù dell'economia reale rispetto al potere del denaro che, senza regole e controlli, porta sì al pauperismo e all'ingiustizia sociale».

Lo stesso Papa Francesco parla di una nuova guerra.

«Gli squilibri sociali sempre più forti, le tensioni geopolitiche, il conflitto anche religioso con l'islam radicale, l'onda lunga dell'immigrazione, le spinte imperialiste di Cina e Russia: è uno scenario da guerra. Rispetto al quale siamo come i sonnambuli all'inizio del secolo scorso, incoscienti della catastrofe in arrivo».

Incoscienti e immobili.

«La politica, come ricorda il Papa nell'Enciclica, ha bisogno di visione, di strategia di lungo periodo. E invece oggi è appiattita sul presente, alla ricerca affannosa e quotidiana del facile consenso. I

poteri forti, le lobbies e le corporazioni hanno gioco facile nel tenerla sotto scacco».

Dunque la globalizzazione è diventata ingiusta?

«Non è stata governata, basta pensare al fallimentare ruolo di tutti gli organismi sovranazionali».

Il Papa parla anche della sobrietà: è compatibile con la necessità di crescita economica?

«Il Papa non ci chiede di diventare tutti francescani, ma invoca uno sviluppo che sia sostenibile e rispettoso del Creato del quale siamo custodi e non padroni. D'altra parte la popolazione mondiale nel 2050 arriverà a 9 miliardi di abitanti i cui bisogni sono destinati a crescere».

E qui tocchiamo il tema ambientale, un altro pezzo della "rivoluzione culturale".

«Siamo in presenza di un uso irrazionale delle risorse. Le economie più grandi del mondo sono quelle che inquinano di più, mentre l'Europa da un lato impone norme molto rigorose per chi produce e, dall'altro, porte aperte per chi fa dumping ambientale».

Come incide questo sull'economia reale?

«Semplice: l'assenza di vincoli all'importazione di beni prodotti senza rispettare gli standard minimi di protezione ambientale, ha determinato una delocalizzazione ai nostri confini di imprese altamente inquinanti, libere di esportare e di distruggere il pianeta».

L'Europa può reagire?

«Deve farlo, altrimenti non ha senso la sua esistenza. E imporre ai propri partner commerciali, dall'America al Giappone, dalla Cina all'India, le stesse condizioni di sostenibilità ambientale».

Antonio Galdo



Antonio D'Amato

(foto LAPRESSE)

**«IL DOCUMENTO
CAMBIA RADICALMENTE
L'ATTEGGIAMENTO
DELLA CHIESA FINORA
INCENTRATO TUTTO
SUL PAUPERISMO»**

